

**ROBERT PENN WARREN**

# La coscienza di Talos

di **Luigi Sampietro**

**L**o chiamavano «Red» per il colore dei capelli ed è stato protagonista di una pagina importante della letteratura americana del Novecento. Robert Penn Warren è peraltro l'unico scrittore ad avere vinto il premio Pulitzer sia per la poesia (due volte: nel 1958 con *Promises* e nel 1979 con *Now and Then*) sia per la prosa, nel 1946, con *All the King's Men* (*Tutti gli uomini del re*) tradotto da Luigi Bertì per Bompiani nel 1949 e ora riproposto da **66thand2nd** insieme a Feltrinelli nella versione di Michele Martino. Di Robert Penn Warren, la cui fama in Italia è di gran lunga inferiore alla statura dell'artista, fu tradotto negli anni 70 anche un altro suo romanzo, *La banda degli angeli* (Bompiani e poi BUR) nonché *Racconto del tempo e altre poesie*, a cura di Sergio Perosa (Einaudi), purtroppo mai più ristampato.

Warren è stato anche un rappresentante di primo piano del cosiddetto «New Criticism» che, a partire dagli anni 40 e fino ai primi anni 70, ha dominato l'insegnamento della letteratura nei college e nelle università di lingua inglese, ma le cui idee, da noi, sono rimaste per lo più oggetto di burocratiche discussioni tra professori. Libri come *Understanding Poetry* e *Understanding Fiction*, scritti da Warren in collaborazione con Cleanth Brooks, rispettivamente nel 1938 e 1943, si sono visti poco in mano ai nostri studenti, per il semplice fatto che una lettura formalistica della poesia e della prosa, in Italia, nel secondo dopoguerra, poteva essere intesa – non si sa perché – come un pericoloso residuo di crocianesimo.

Il «New Criticism», che era la versione americana dell'antica «explication de texte», servì in realtà a mettere provvisoriamente da parte l'eredità del positivismo – con i suoi discorsi sulle circostanze biografiche religiose politiche sociologiche etniche nazionalistiche psicologiche psicanalitiche biologiche e sessuali – per aiutare gli studenti a capire come fosse costruito un testo: a chiedersi, prima di riprendere fatalmente a discutere sulla sua importanza ai fini di una qualsiasi nobile causa – la verità effettuale di machiavelliana memoria! –, in che modo questo testo funzionasse. E, per fare un esempio sul piano dell'empirismo spicciolo, fu come se, paragonando un testo a un tetto, prima di chiedersi a

chi o a che cosa l'uno e l'altro potessero servire, si provvedesse a verificare che non facesse acqua da tutte le parti.

*Tutti gli uomini del re* è da sempre considerato tra i romanzi più importanti del '900 e ricompare ora nelle librerie in una nuova versione che ha suscitato, all'uscita negli Stati Uniti nel 2002, un grande interesse tra gli accademici e qualche smorfia da parte di alcuni (pochi) recensori. La revisione è opera di uno studioso di fama internazionale come Noel Polk, già curatore di diversi romanzi di William Faulkner, tra i quali è da segnalare l'edizione critica di *The Sound and the Fury*, realizzata in collaborazione con Stephen Ross (Folio Society, 2012, \$ 345), in cui il famoso primo capitolo è stato stampato con inchiostri di 14 diversi colori per rendere meglio accessibile il flusso dei pensieri di un personaggio mentalmente ritardato: il tutto in ottemperanza a un desiderio dello stesso Faulkner, tecnicamente impossibile all'epoca della prima uscita del romanzo (1929).

Polk, che è recentemente scomparso e con il quale ho avuto occasione, nel corso di un convegno tenutosi a Venezia nel lontano 1998, di scambiare quattro parole proprio sulla revisione di *Tutti gli uomini del re* che in quel periodo aveva in mente, ripropone il testo del romanzo così com'è nel dattiloscritto custodito alla Beinecke Library di Yale. E, tanto per cominciare, ripristina il nome del protagonista, Willie Stark, che torna a essere Willie Talos. E alle ridicole obiezioni di chi ha detto e scritto di preferire il primo perché «ormai famigliare», si deve rispondere che il mitologico personaggio di nome Talos – peraltro modellato sulla figura di Talus, il brutale «uomo di ferro» della *Faerie Queene* di Edmund Spenser, è stato per Warren – come mi ricordava lo stesso Polk – un costante punto di riferimento durante la stesura del romanzo.

È vero che Warren diede a suo tempo il proprio assenso alle modifiche al manoscritto portate da qualche sprovveduto editor della Harcourt Brace & Co., ma è ancora più vero che le ragioni, probabilmente di natura commerciale, di chi ha tagliato qua e là il libro per renderlo più scorrevole hanno semplificato – ovvero, ridotto di un bel po' – le complessità di un testo che è invece costruito, come d'altro canto tutta l'opera di Warren, sulle corrispondenze interne dei vari episodi.

Il titolo è preso da un verso di una famosa filastrocca che ha come protagonista un uovo antropomorfo di nome Humpty Dumpty, e il romanzo è sempre stato visto e commentato

come un libro di carattere politico, anche se lo stesso Warren abbia più di una volta affermato che *Tutti gli uomini del re* «never intended to be a book about politics».

Ora, il fatto che l'argomento sia l'ascesa e la successiva caduta di un governatore di uno Stato del Sud tra le due guerre può essere una indicazione utile a chi deve catalogare i libri per soggetto, senza peraltro essere tenuto a leggerli. Altra cosa è cercar di capire quel che c'è dentro. E individuare o, peggio, discutere *Tutti gli uomini del re* come un romanzo orientato politicamente equivale, per fare un solo esempio, a scambiare *Addio alle armi* di Hemingway per un'epopea.

I cambiamenti apportati da Polk hanno avuto «un effetto cumulativo» soprattutto sul personaggio di Jack Burden, un giovane dottorando in storia diventato giornalista, che è anche la voce narrante all'interno del romanzo. Costruito attorno a un tema tipico dell'esperienza americana quale è «the lag», lo sfasamento, «between idea and fact, between word and flesh» – come ebbe a dichiarare lo stesso Warren in un'intervista alla «Paris Review» del 1957 –, il racconto di *Tutti gli uomini del re* si intreccia alle riflessioni del narratore.

Jack Burden, «a highly conscious man», che nella prima versione – un dramma in versi precedente la stesura del romanzo – era un personaggio marginale, citato in un paio di frasi e senza neanche un nome, diventa così, soprattutto in seguito alle aggiunte fatte da Polk nel suo restauro, la figura centrale del libro. La cui sostanza, sulla pagina, non sono tanto i fatti – cioè la politica, i rapporti di forza, il datum della realtà – quanto il significato che questi possono avere per chi li vive e per chi li osserva. Burden non è un narratore onnisciente, ma è un giovane che cerca di scoprire come stanno le cose. «I suoi pensieri sulla vicenda di Willie Talos», come ha scritto Warren, «sono più importanti della vicenda stessa». E questo fa di lui il personaggio centrale: la coscienza del libro. Colui che ha il nome in capo come una sorta di peccato originale – «Burden» – ma a cui è assegnato il compito di raccapazzarsi e di indicarci, per così dire, la via. Il tutto, come dice la citazione da Dante in esergo al romanzo, «mentre che la speranza ha fior nel verde».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Robert Penn Warren, Tutti gli uomini del re, traduzione di Michele Martino, 66thand2nd per Feltrinelli Indies, Roma, pagg. 576, € 22,00**

**La revisione, opera di Noel Polk studioso di fama internazionale, ripropone il dattiloscritto così come è custodito alla Beinecke Library di Yale**

«Tutti gli uomini del re», uno dei capolavori della letteratura americana del Novecento, ricompare in libreria in una nuova versione che rispetta finalmente le volontà dell'autore



**MITOLOGIA** | John Hamilton Mortimer, «Sir Artheagal, the Knight of Justice, with Talus, the Iron Man», Tate Londra

